

Primo interrogatorio di quattro ore e mezzo dell'ex capufficio stampa Montedison assunto con uno stipendio di 15 milioni al mese (mezzo miliardo di liquidazione per un anno)

I difensori dell'imputato: «Il nostro assistito sta procedendo ad una ricostruzione dei fatti inquadrando nella giusta cornice storica non ha presentato memoriali, non ne ha»

Bisignani comincia a vuotare il sacco

In primo piano i suoi rapporti con la banca del Vaticano

Luigi Bisignani, amico di Licio Gelli e Giulio Andreotti, è stato interrogato ieri in carcere dal gip Italo Ghitti, presenti i pm Antonio Di Pietro e Gherardo Colombo. Bisignani si è mostrato pronto a vuotare il sacco, a spiegare quali sono stati i suoi rapporti con la Banca vaticana (lo Ior), come ha gestito i 90 miliardi frutto della tangente Enimont, chi sono stati i suoi sponsor più o meno occulti. Domani nuovo interrogatorio.

MARCO BRANDO

MILANO. Quattro ore e mezza di interrogatorio, dalle 15 alle 19,30, sono state appese un'antipasto. È stato il primo interrogatorio di Luigi Bisignani, fino ad oggi superlatitante di Tangentopoli ed ora nel carcere di massima sicurezza di Opera. Un fatto però è certo: l'ex giornalista dell'Ansa, ex capo-ufficio stampa della Montedison, piduista, legatissimo a Licio Gelli e a Giulio Andreotti, si è mostrato più che pronto a vuotare il sacco. Al termine dell'interrogatorio i magistrati sono stati sbottatissimi e gli avvocati hanno cercato di trincerarsi dietro un «doveroso riserbo». Ma negli ambienti giudiziari si appreso che Bisignani ha iniziato a parlare dei suoi rapporti con lo Ior proprio attraverso la banca vaticana egli ha sparagliato

fensori, Francesco Paola e Fabio Belloni.

Allora, Bisignani sta collaborando?

Il dottor Luigi Bisignani ha preso atto dei fatti sopra i quali è stata formulata l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emanata dal gip l'11 ottobre 1993. Sta procedendo ad una ricostruzione di quei fatti, collocandoli nella cornice storica in cui si sono originati. Non chiedeteci pronostici. L'interrogatorio non è concluso.

È stato aggiunto il reato di ricettazione, oltre a quello di finanziamento illecito del partito?

Non sono state fatte altre contestazioni.

Cioè, c'è solo la prima ordinanza, quella che si riferisce ai 5 miliardi dati da Bisignani a Paolo Cirino Pomicino nel 1992, per conto della Montedison, e destinati alla corrente andreottiana della Dc?

Sì. La prima e unica ordinanza.

Ma non vi si parlava dei 90 miliardi riciclati, secondo l'accusa, da Bisignani attraverso lo Ior. Non ne avete parlato?

Signor, questa è la dichiarazione che abbiamo concordato

di fare... L'interrogatorio proseguirà.

I pm Antonio Di Pietro e Gherardo Colombo hanno fatto domande?

I pm sono stati presenti. Ma non hanno fatto domande. L'interrogatorio è stato condotto solo dal gip, nel rispetto delle norme processuali.

Quando che Bisignani sarà ascoltato nel processo Casarini?

Lo deciderà il presidente del tribunale Giuseppe Tarantola. Chiedetelo a lui.

Luigi Bisignani è tornato spontaneamente in Italia o era stato rinchiodato?

È tornato spontaneamente.

Era da un po' di tempo che trattate con la procura il suo ritorno?

Ripeto, il dottor Bisignani è tornato spontaneamente.

Sicuri?

Nel corso del dibattimento sarà chiarito tutto.

Come sta?

Sta bene. È in cella da solo. Ha chiesto dei libri.

Insomma, la parola lo è stato pronunciata? Sì o no?

Signor, dovremmo spiegarvi quello che è successo. Abbiamo

mo fatto la dichiarazione di proambolo. Non chiedete altro.

Bisignani aveva già con sé un memoriale, delle note, degli appunti?

No. Non aveva memoriali.

Domani pomeriggio il secondo interrogatorio sarà condotto dal gip Ghitti e Luigi Bisignani. Ci sarà probabilmente almeno un pm. E il piatto si farà ancora più ricco. Di certo Bisignani non è stato solo un portaborse di lusso nella storia della maximazzetta Enimont. Lascio il gruppo Ferruzzi nel giugno '93 nonostante uno stipendio netto mensile di quindici milioni. In compenso ricevette una liquidazione d'oro: mezzo miliardo per un anno di lavoro (900 milioni al lordo). Ma ad interessare molto agli inquirenti sono i suoi rapporti incrociati con i protagonisti più discussi del sistema occulto di potere - politico, finanziario e massonico.

Non a caso davanti a lui ieri c'era anche il pm Colombo, il quale con la P2 ha avuto a che fare fin dalla sua scoperta. Per ora i difensori non hanno presentato istanze di scarcerazione, malgrado il loro cliente abbia dei disturbi a un occhio. Lo attendono ancora molti interrogatori. E Bisignani la sa lunga.

Arrestato da Di Pietro fu poi assolto «Voglio 100 milioni»

MILANO. Il titolare di un'autoscuola di Rovereto, Enrico Caldrioli, che nel 1987 era stato arrestato nell'ambito di un'inchiesta su un giro di «patenti facili» condotta dal pubblico ministero Antonio Di Pietro e che l'anno scorso è stato assolto dalla Corte d'appello di Milano «perché il fatto non sussiste», ha chiesto una riparazione di 100 milioni di lire per l'ingiusta detenzione di 11 giorni e di quattro mesi di arresti domiciliari. La Corte d'appello di Milano deciderà mercoledì prossimo in merito alla vicenda. In primo grado Caldrioli, che ora ha 48 anni, era stato condannato a un anno e sette mesi di reclusione, ma in appello era stato assolto e la Corte di appello di Milano aveva messo in evidenza che «non sussistevano i presupposti per infliggere ai Caldrioli un così lungo periodo di carcerazione preventiva». Così il titolare di scuola guida, che in seguito a quella vicenda aveva subito



Luigi Bisignani, ex capo relazioni esterne della Montedison

gravissimi danni economici e di immagine, ha deciso con i suoi legali di presentare istanza di riparazione. Caldrioli dichiara di non aver nulla di personale contro Di Pietro, che anzi stima, e si dice convinto che tutti possono sbagliare, tanto più in un processo con 123 imputati. «Ma una vicenda come la mia in una città piccola come Rovereto - dice - ha effetti ben più gravi che a Milano». Caldrioli ha detto di non volere soldi per sé, ma per riadattare una casa di montagna da destinare a campeggi per giovani di Rovereto. L'assoluzione in appello di Caldrioli è stata confermata anche dalla Corte di Cassazione. L'istanza è stata presentata in base agli articoli 314 e 315 del codice di procedura penale, per chiedere allo Stato (non a Di Pietro) la riparazione del danno patito, non per dolo da parte del magistrato, ma per un obiettivo dato di fatto. Nella vicenda non è in discussione un eventuale fatto illecito da parte del pubblico ministero Di Pietro né tantomeno una sua illegittimità. Nella causa, in cui Di Pietro non ha alcuna veste, il ministero del Tesoro, chiamato a pagare la somma richiesta, sarà assistito dall'avvocato dello Stato. Non è la prima volta che la Corte d'Appello di Milano è chiamata a decidere su ricorsi di persone ingiustamente arrestate. Il codice fissa in cento milioni il limite massimo della riparazione, ma quasi sempre viene riconosciuto un danno al di sotto della metà del tetto. L'udienza di mercoledì si svolgerà in camera di consiglio, dove la Procura Generale farà le sue conclusioni dopo avere verificato l'ammissibilità e la fondatezza del ricorso. La decisione non sarà comunque immediata in quanto la corte potrebbe ordinare ulteriori accertamenti istruttori e comunque si riserverà di depositare prossimamente l'eventuale sentenza.

«Operazione Luna Park» dei carabinieri su mandato della Procura di Venezia. Diciannove sequestri di persona tra il '75 e l'83. È la terza retata in sei anni. I soldi dei riscatti venivano riciclati nei casinò sloveni e reinvestiti in immobili e traffico di droga

Blitz contro la «banda dei giostrai»: 44 arresti

Quarantatré giostrai arrestati o ricercati in mezza Italia, accusati di 19 rapimenti tra il '75 e l'83, compreso quello di Emanuela Trapani. L'operazione Luna Park, facilitata dalle confessioni di molti pentiti, è stata decisa dai giudici veneziani ed eseguita ieri dai Ros. È la terza retata in sei anni. L'organizzazione riciclava i riscatti nei casinò sloveni, li investiva in supermercati, immobili, giostre e droga.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Altro giro, altra corsa. L'operazione «Luna Park» arriva alla terza tappa - dopo le massicciate del 1987 e del 1990 - con una valanga di arresti: quarantatré giostrai di mezza Italia, ma dalla radice veneta, sono accusati di aver eseguito o gestito diciannove rapimenti tra il 1975 ed il 1983. Una quarantina di «colleghi di clan» era già finita in carcere negli anni scorsi per altri venti sequestri. Praticamente tutti quelli che avevano colpito il Veneto e le zone vicine in quegli anni. I mandati di cattura - facilitati dalle confessioni di cinque nuovi «pentiti» - sono firmati dal gip veneziano Carlo Mastelloni, che ha ereditato l'inchiesta condotta fino a



I carabinieri illustrano i risultati dell'operazione «Luna Park»

giorni, per lo più nelle campagne veronesi, tenevano i contatti con altri gruppi della mala veneta e lombarda e della «ndrangheta in uno scambio reciproco di favori». Un certo Mario Pilio D'Angelo era uno dei referenti per il riciclaggio dei riscatti, nel nostro caso

quasi 8 miliardi. Accusa comune: sequestro di persona ed associazione per delinquere, anche di tipo mafioso. Sull'omicidio, resta aperto uno stralcio d'inchiesta. Per due delle diciannove vittime (il figlio di un'ingegnere di Udine e un infante nel peggiore dei modi. Luigi Galbati, grossista di

carri di Bovisio, fu ucciso nell'azione stessa del rapimento, nel 1977. Gianfranco Lovati Cottini, presidente di Caorle, venne invece bruciato vivo nel bagaglio di un'Aletta nell'agosto 1975. Cottini era il secondo della serie, preceduto dal veronese Ivo Antonini, se-

S'incaglia nave cisterna Bloccata nel porto di Livorno Nelle stive ha trentamila tonnellate d'olio combustibile

LIVORNO. È rimasta incaagliata durante la manovra di avvicinamento al porto. La nave cisterna «Kithnos», che batte bandiera greca, non è riuscita, forse per un errore di rotta, a concludere la manovra che la doveva portare all'attracco. La nave, che trasporta circa 30 mila tonnellate di olio combustibile denso e che ha a bordo 25 uomini di equipaggio, si è incagliata a 3 miglia e mezzo dall'imboccatura del porto e i primi sopralluoghi sembrano scongiurare notizie devastanti per l'ambiente. L'incidente è avvenuto nel tardo pomeriggio di ieri. Gli uomini della Capitaneria di porto, dove è stata immediatamente istituita una speciale Unità di crisi, non hanno infatti notato fuoriuscite del pericoloso olio combustibile in mare. Il disastro ecologico, al momento, sembra insomma evitato. Appena è scattato l'allarme nel porto si sono comunque visti attimi di tensione. Il ricordo della tragedia del traghetto Moby Prince è ancora vivo. Nella tarda serata sono state definite le operazioni necessarie per procedere al disincagliamento della nave cisterna. Intorno alla nave, fin dai primi momenti, sono intervenuti vari mezzi di soccorso. I rimorchiatori e le bentine hanno provveduto, durante il corso della notte, ad alleggerire il carico della nave greca. Terminata questa operazione, probabilmente nelle prime ore di quest'oggi, inizierà l'operazione più complessa. Sotto la supervisione del capitano di vascello Luciano Dastati, il comandante del porto di Livorno che sta dirigendo l'Unità di crisi, verranno infatti tentate le prime operazioni di disincaglio. L'operazione presenta non poche difficoltà, soprattutto per quel che riguarda l'integrità della nave. Nessuno, infatti, può escludere che proprio durante il disincaglio possa aprirsi una falla. La nave, anche se alleggerita, potrebbe comunque perdere in parte parte del suo carico inquinante.

Finiti in carcere anche un commercialista e un dirigente delle Imposte dirette Mazzette dalla «Vojello» per evadere il fisco Arrestati a Napoli tre finanzieri

Cinque arresti nell'inchiesta sulle mazzette pagate a Napoli per evadere le tasse. In manette sono finiti un commercialista, un dirigente delle Imposte dirette di Napoli, due ex marescialli della Guardia di Finanza, Antonio Chirico e Vincenzo Valletta, ed il capitano Emidio Cianciola che all'epoca lavorava al nucleo partenopeo della Polizia Tributaria. Salgono a 108 gli arresti nell'ambito di questa inchiesta.

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Tre agenti della guardia di finanza arrestati per essere stati sorpresi con le «mani in pasta». Sono finiti in cella, con l'accusa di concussione, per aver riscosso dalla «Vojello», negli anni 1987-1988 una mazzetta di 50 milioni di lire, pagata in cambio di un «occhio di riguardo» verso gli accertamenti fiscali e le verifiche che venivano effettuate presso la direzione dell'azienda che, com'è noto, fa parte del gruppo «Barilla». Due dei tre finanzieri arre-

Dopo aver reso false dichiarazioni al pubblico ministero e per questo era stato arrestato, il dirigente ha deciso di raccontare la storia: nel biennio '87-'88 l'antico Pastificio Vojello venne sottoposto ad una verifica fiscale. Erano gli anni in cui si prometteva agli italiani una «task force» contro l'evasione e molte imprese entrarono nel mirino degli accertamenti. Fra queste, anche l'industria partenopea.

Il commercialista Gelormini, avrebbero accettato le indagini, cominciò a far capire agli imprenditori che si potevano «oliare» gli ingranaggi ed evitare «disastrose conseguenze» di queste verifiche. Alessandro Gelormini, in questa opera di «corruzione» (questo infatti è il reato di cui è chiamato a rispondere) sarebbe stato aiutato da Aldo Boiano, capo reparto del secondo ufficio imposte dirette di Napoli. I con-

quasi 8 miliardi. Accusa comune: sequestro di persona ed associazione per delinquere, anche di tipo mafioso. Sull'omicidio, resta aperto uno stralcio d'inchiesta. Per due delle diciannove vittime (il figlio di un'ingegnere di Udine e un infante nel peggiore dei modi. Luigi Galbati, grossista di

La meticolosa inchiesta condotta dai sostituti procuratori della Procura di Napoli, Manuela Mazzi ed Ugo Ricciardi, ha portato a galla questo fenomeno incredibile nel quale bastava mollare pochi spiccioli (rispetto alle tasse, multe e oneri vari) per riuscire a farla franca. Fonora per questa indagine «unica» su «mani pulite» sono finiti in carcere o sotto inchiesta

Nessuna transazione tra l'Antonelliana e la società immobiliare del Pds «Tangenti rosse», dirada il polverone Dallo scandalo Le Gru assolta l'Alba

Dallo scandalo Le Gru di Grugliasco sembra uscire di scena il filone che dalla cooperativa Antonelliana risaliva alla «Alba», la società che gestisce il patrimonio immobiliare del Pds. Il suo amministratore è stato ascoltato dal pm Ferrando: dai libri contabili non risulterebbero transazioni negli ultimi cinque anni tra le due società. A chiamare in causa l'«Alba» era stato il parlamentare socialista plurinquisito La Ganga.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUIGIARO

TORINO. Forse comincia a diradarsi il polverone sollevato attorno al filone delle presunte «tangenti rosse» sul ruolo dell'«Alba», la società che controlla e che ha messo sul mercato il patrimonio immobiliare della Quercia torinese. L'Alba era entrata dalla porta principale della cronaca giudiziaria l'estate scorsa, quando la Procura di Torino aveva affidato al pm Giuseppe Ferrando, l'indagine su una tangente di 260 milioni che il vecchio amministratore (morto nel 1992) Antonio De Francisco, avrebbe ricevuto da un'azienda controllata dalla Fiat per un appalto

dagli, che i riflettori si sono spostati nuovamente sull'«Alba». A rimettere i magistrati sulle tracce dell'immobiliare, anche alcune rivelazioni del plurinquisito parlamentare socialista Giuseppino La Ganga. Dalle sue confessioni - sarebbe - infatti emerso un movimento di denaro (circa un miliardo) dalla cooperativa Antonelliana, appaltante in partnership con la Coop7 di Reggio Emilia del maxi-centro commerciale, all'immobiliare del Pds. Una voce sufficiente per far scendere da alcuni quotidiani l'ipotesi di soldi in nero nelle casse del Pds attraverso gli appalti per Le Gru. Tutto falso, dunque. Così pare. «Non risultano transazioni finanziarie negli ultimi cinque anni con l'Antonelliana», ha sostenuto ieri mattina, davanti al pm Ferrando, l'amministratore della società, Roberto Gallo. Che ha voluto precisare: «Non sono né un funzionario, né un iscritto al Pds, ma dal novembre scorso ho avuto incarico dalla segreteria del partito di risanare sotto il profilo fiscale, societario ed ammi-